

Riccardo Cucchi ad Albano racconta Radiogol

Terminare una carriera giornalistica sportiva, in granparte dedicata al racconto del calcio, senza che si sappia mai la propria fede calcistica, se non quandola si rivela pubblicamente. E' questa lacaratteristica che accomuna molti dei grandi professionisti delgiornalismo sportivo italiano. Quandoattendevamo90 minuto per vedere in anteprima i gol delladomenica, non sapevamo che Paolo Valenti,conduttore storico della trasmissione, fosse tifosodella Fiorentina, così come non era noto il tifojuventino di Gianfranco De Laurentis e quello laziale di Riccardo Cucchi.

Proprio quest'ultimo, voce storica di Radio Rai e tra ipiù apprezzati interpreti di Tutto il Calcio Minuto per Minuto, è stato nella serata di venerdì 22 Marzoospite ad Albano Laziale, presso la locale sezione dell'Associazione Italiana Arbitri, su invitodell'associazione Cambio Rotta, per parlare diRadiogol, illibro di cui è autore.

Attraverso il racconto di una vita professionale almicrofono si rivivono tre decenni di sport, fatti di imprese storiche, aneddoti e incontri personali, cosìcome attraverso i racconti di sport si può rivivere l'evoluzione della società.

Ben 8 Olimpiadi all'attivo, da Los Angeles a Rio deJaneiro, ma ieri sera, guidata da un intervistatore d'eccezione come Luca Andreassi, la narrazione diRiccardo Cucchi non poteva che partire da quel 14 Maggio 1999 quando dal Renato Curi di PerugiaCucchi annunciò il Il Scudetto della sua, ora lo possiamo dire, Lazio.

“Da quel giorno ammetto che mi capita spesso diincontrare persone per strada che porgendomi il cellulare mi dicono: “A Cucchi me lo rifai quel: Sonole ore 18:04 del 14 Maggio 1999 e la Lazio è Campione d'Italia?”. E io lo avrò rifatto centinaia di volte”.

“Per un giornalista poter dire Campioni del Mondopuò essere un evento raro, o addirittura nonaccadere mai. Io ho avuto il privilegio di poterlo direa Berlino quando la nazionale vinse il quarto titolo.Non avevo preparato nulla, ne se avessimo vinto ne in caso di sconfitta. Anzi ho passato la notte prima della radiocronaca insonne, e avrò chiamato mia moglie decine di volte in quei giorni per chiedere consiglio su come fare. Alla fine, durante i rigori ho deciso di ripetere: “Campioni del Mondo”, per 4 volte,volendo omaggiare chi considero un maestro come Nando Martellini che aveva reso epica quella fraseripetuta per 3 volte a Spagna 1982”.

Tra le migliaia di radiocronache calcistiche tuttavia, Cucchi ha confessato che quella a cui è più affezionato risale alle Olimpiadi di Seul 1988, ai 100 metri e a quel 9,79 di Ben Johnson.

“In quel caso raccontai un evento che sportivamente, causa positività di Johnson all'antidoping – ndr – è stato cancellato da tutti gli almanacchi, ma venni a sapere che una studentessa tenne la sua tesi di laurea proprio sulla mia telecronaca, confrontandola con altre tre, realizzate da tre colleghi di tre lingue diverse, scoprendo che io in quei 10 secondi scarsi ero stato il cronista che aveva detto il maggior numero di parole. Ne restai orgoglioso. Una radiocronaca così breve, intensa e su un evento così rilevante come la finale olimpica dei 100 metri, raccontarne lo scorrere in 10 secondi è molto complicato”.

Avere a disposizione uno dei mostri sacri di quella che resterà per sempre la trasmissione radiofonica leggenda del calcio all'italiana: Tutto il calcio minuto per minuto, per il pubblico che affollava la sala non poteva che volgere interesse e domande verso quel giornalismo ed i suoi protagonisti, a volte pionieristici, ma sempre straordinariamente capaci di scolpire le domeniche degli italiani, forse anche più degli stessi risultati che raccontavano. “Ritengo di essere stato un privilegiato – ha detto Cucchi – per aver potuto imparare il mestiere da maestri quali Enrico Ameri e Sandro Ciotti. Così agli antipodi per carattere, abitudini e caratteristiche ma così uniti nell'immaginario collettivo per la loro capacità di

